

*Carmine Parrella**

Al cinema con lo psicoanalista

di Vittorio Lingiardi

RAFFAELLO CORTINA EDITORE, MILANO, 2020

Il rapporto tra cinema e psicoanalisi è un rapporto naturale, immediato e per certi versi scontato nella sua ineluttabilità. Non si tratta solo della relazione tra un fenomeno, il cinema, e una teoria un punto di vista che è in grado di comprendere quel fenomeno, ma di due esperienze che sono al tempo stesso codici narrativi che hanno una sfida e un compito comune e cioè quello di rendere rappresentabile e quindi dicibile e condivisibile ciò che non può essere rappresentato. Il percorso esistenziale umano attinge e si forma all'interno di dimensioni profondamente intime ed interne, e allo stesso tempo attraverso dimensioni esterne e sociali. Qui il nostro sé incontra la piccola storia della nostra famiglia, della comunità a cui apparteniamo, fino a includere la grande storia degli accadimenti dell'intera umanità. Questo intreccio è un universo variegato e affascinante di destini, tutti accomunati dalla necessità di realizzare un 'compiersi', di permettere ai protagonisti di 'individuarsi', di dotare la propria esistenza di un progetto, di un significato pieno e di riconoscere se stessi nella storia che si è vissuto e che in parte si è determinato attraverso le proprie scelte. Il linguaggio cinematografico ha come nessun altro mezzo espressivo la capacità di immergersi in questo universo di destini, restituendoci una percezione di essi non come qualcosa di esterno allo spettatore, ma come qualcosa che lo riguarda direttamente. Questa immersione che fino a poco tempo fa avveniva solo nel buio di una sala e che saturava il sistema percettivo, sospendeva il senso di realtà attivando profondi e intensi meccanismi di proiezione, ha trasportato intere generazioni all'interno del 'Sogno'. È in questa dimensione individuale e collettiva del sogno, in parte come rappresentazione ma anche come

*Psicologo, Psicoterapeuta, presso L'Usl Toscana Nordovest, si occupa da anni dell'uso del video e della fotografia nei contesti terapeutici preventivi e riabilitativi.
E-mail: carmine.parrella@uslnordovest.toscana.it

forma iconica e simbolica attraverso cui si esprime e funziona la mente che il cinema e la psicoanalisi si incontrano e si ‘scambiano’ qualcosa creando una relazione che nel tempo è stata declinata in molte forme. Penso che il libro di Vittorio Lingiardi sia un fortunato contributo a questo ‘scambio’. Si ‘scambia’ naturalmente ciò di cui si ha bisogno e sia il cinema che la psicoanalisi, hanno bisogno, di una ‘guida’ per orientare lo spettatore in quell’universo di sogni e destini. Una guida la cui funzione è paradossale perché si tratta di una guida che permetta allo spettatore di ‘svegliarsi’ senza al tempo stesso rinunciare al godimento profondo della dimensione del sogno. In questo senso l’esperienza del rapporto tra cinema e psicoanalisi è simile a quella della vita, un po’ la passiamo a dormire e a sognare e un po’ dobbiamo svegliarci. In tal modo travasiamo continuamente nel sogno aspetti complessi della nostra vita quotidiana e nella nostra vita quotidiana gli elementi del sogno. Per ‘svegliarsi’ in termini psicodinamici si intende diventare consapevoli del ‘sogno’ in cui il nostro destino nella vita reale è rimasto intrappolato, quel circuito di emozioni, autonarrazioni e scelte che ci riporta sempre e dolorosamente al punto di partenza. Questo ‘svegliarsi’ ci permetterà allora di costruire ed elaborare un nuovo ‘sogno’ che sosterrà nuove scelte e orienterà in modo diverso il nostro destino. Naturalmente il cinema non è in grado di per sé di curare attraverso la sua esperienza patologie specifiche, anche se ci sono una serie di interessanti esperienze e tecniche applicate nei contesti terapeutici che vanno in quella direzione. Il cinema però è in grado di aiutare lo spettatore di avvicinarsi in vario modo a quella parte della propria esperienza che è ‘conosciuta ma non pensata’ e che prende la forma dell’esperienza dei protagonisti sullo schermo. Le storie che vediamo sullo schermo possono essere lontane dalla nostra realtà quotidiana, ma non lo sono dalla nostra realtà emozionale perché ogni storia attinge allo stesso bagaglio di aspirazioni, incubi e passioni che lega in un continuum gli uomini e le donne di ogni tempo e luogo. In questo senso ‘quando un uomo incontra una storia non è più lo stesso’, ma anche la storia non è più la stessa, perché grazie alle risonanze dello spettatore si è arricchita di ulteriori significati. Naturalmente questo si applica difficilmente al cinema di intrattenimento o di evasione, anche se a volte film apparentemente leggeri sono capolavori nel ritrarre esistenze e personaggi che sono lo specchio di una intera società come nel caso di *Fantozzi*. Il libro di Lingiardi raccoglie le recensioni di film apparsi negli ultimi cinque anni in una rubrica da lui curata sul *‘Venerdì di Repubblica’* e suddivisi in cinque stanze tematiche di ispirazione ariostesca: *Le donne, I cavalieri, l’arme, gli amori e le audaci imprese*. È il carattere di queste recensioni a renderle una guida preziosa nell’universo dei destini e nell’incontro con quella parte dello spettatore che ha bisogno di storie altrui per continuare ad alimentare il rapporto con la propria storia. Lingiardi non siede dietro lo schermo per spiegarci il film da una ottica psicoanalitica ma si siede accanto allo spettatore per presentare

l'universo emozionale che abita quel film/sogno. Tra le righe, le sue godibili recensioni ci invitano e al tempo stesso ci ammoniscono ad entrare nella sala, ci intrigano e involontariamente ci atterriscono. Le recensioni di Lingiardi sono una piccola sfida ad abbandonare, senza muoverci di un centimetro dalla poltrona o dal divano, la nostra zona di comfort emozionale e a scontrarci con l'alterità, il cui effetto nella psiche dello spettatore è sempre drammatico perché lo obbliga a 'sentire' e inevitabilmente in modo implicito o esplicito a interrogarsi.

Molti anni fa al museo della guerra di Londra era stata allestita una sala sull'olocausto. In una parte erano state collocate una montagna di scarpine di cuoio grigio e marrone consunte dal tempo e dal dolore, appartenute, a giudicare dalla taglia, ai bambini della stessa età di mia figlia e mandati nelle camere a gas. Di fronte a quella terribile testimonianza, la mia mente ha incominciato a produrre l'immagine e a cercare delle scarpine rosse, quelle della bambina del film *'Schlinder list'*. *'Schlinder list'* ha raccontato l'orrore ma anche la speranza, la resistenza, la possibilità di rimanere umani davanti all'inumano. Così quel film visto tanti anni prima è riemerso come una fantasia dentro di me per aiutare la mia mente a contenere l'angoscia psichica di fronte all'orrore che mi si presentava davanti. Le recensioni di Lingiardi ci guidano quindi a scegliere un film da vedere o rivedere non in base a un criterio estetico/cinematografico ma in base a una necessità emozionale. Credo che in qualche modo ci spingano e ci diano la possibilità a vedere i film di cui abbiamo bisogno. Attenzione però, non si tratta di un elenco statico, del tipo hai questo problema guarda questo film, cosa che il suo ruolo da psicoterapeuta potrebbe superficialmente far credere. Lingiardi si muove in modo rispettoso sia della storia che dello spettatore, poiché propone un punto di osservazione e non una critica sul film. È quel punto di osservazione che mi ha genuinamente sorpreso e affascinato, soprattutto perché ha stimolato la voglia di vedere film che avevo accantonato perché stroncati dalla critica specializzata o altri che avevo rigettato perché visti attraverso un vertice di osservazione che aveva escluso aspetti che, leggendo la recensione di Lingiardi, mi apparivano ora nuovi, interessanti e promettenti. È in questo, anche se non solo, che l'esperienza della seduta psicoanalitica e l'esperienza della visione del film hanno un punto di profondo contatto. Nella stanza dell'analista così come al cinema si dipanano le storie, ma quello che ci interessa è quello che verrà fatto alle storie e cioè come verranno rielaborate e quindi quante possibilità l'analista e il paziente si offriranno l'uno all'altro per ri-raccontare quella storia. Se postuliamo un livello di collegamento diretto tra la storia che una persona fa della propria esperienza e il senso di sé, scopriamo che tutto ciò che viene fatto e tutte le trasformazioni operate alla 'storia' come oggetto si applicheranno alla persona stessa. Prima che però questo accada è necessario che la persona si appropri di quella storia la faccia sua attraverso il pieno coinvolgimento e

la piena partecipazione personale. Le recensioni di Lingiardi ci aiutano ad abbassare le nostre difese e ci preparano a un coinvolgimento emozionale, preparano la nostra psiche a una cornice di osservazione più profonda, un po' come quando si entra nella stanza dello psicoanalista e si sa che tutto ciò che avverrà al suo interno non sarà casuale e che tutto ciò che il paziente porterà dentro dovrà uscire in parte trasformato pena l'inutilità del costoso processo che si è intrapreso. Attraverso il libro di Lingiardi e senza la necessità di operare complesse letture psicoanalitiche chiunque avrà la possibilità di andare 'al di là del principio del piacere cinematografico' e di operare una personale evoluzione come 'spettAttore'.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 5 febbraio 2021.

Accettato per la pubblicazione: 6 febbraio 2021.

©Copyright: the Author(s), 2021

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2021; XXXII:528

doi:10.4081/rp.2021.528

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.